

## Il prezzo dell'austerità

# Le paghe degli italiani hanno perso 1000 euro

In sette anni salari in picchiata, mentre in Germania e Francia crescevano. I rincari su casa, auto e elettricità ci hanno steso

segue dalla prima

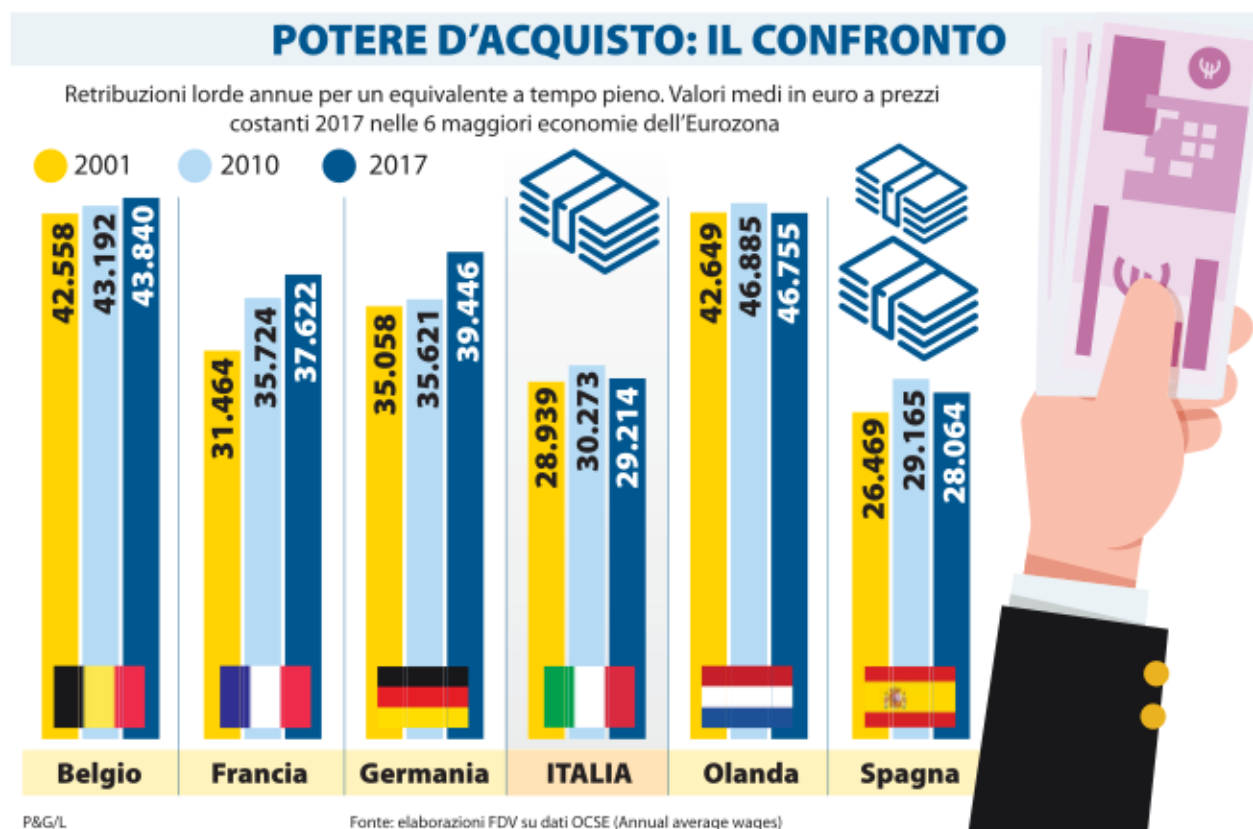
ALESSANDRO GIORGIUTTI

(...) della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, pensatore della Cgil, le nostre buste paga hanno perso 1.059 euro in termini di potere d'acquisto, mentre nello stesso tempo di quelle di francesi e tedeschi aumentavano.

È una delle ricadute della crisi economica cominciata nel 2008 e della cura dell'austerità, applicata al nostro Paese prima nella sua versione ferrea (governo Monti: 2011-2013) e poi nella sua versione flessibile (governi Letta-Renzi-Gentiloni: 2013-2018), col tentativo di percorrere il difficile «sentiero stretto» (copyright Pier Carlo Padoan) tra vincoli comunitari ed esigenze nazionali. Politiche che hanno fatto sentire i loro effetti pure, per fare qualche altro esempio, sulla bolletta energetica (cresciuta dell'8,7 per cento sempre tra il 2010 e il 2017), sul costo della benzina (col gettito delle accise aumentato del 26,6 per cento nei dieci anni da 2008 al 2017), sul costo della casa (nel 2016 le tasse sugli immobili superavano del 30,2 per cento i livelli toccati cinque anni prima).

### LE CIFRE

I dati sui salari, in particolare, mettono in luce la particolarità italiana all'interno dell'Unione europea. Se dal 2001 al 2010 le retribuzioni lorde calcolate a prezzi correnti (correggendole, cioè, per tener dietro all'andamento dei prezzi) sono passate da 29 mila euro circa a 30.273 euro, nei sette anni successivi sono scese fino ai 29.214 euro del 2017. In Germania l'andamento è stato molto diverso: i 35 mila euro circa del 2001 sono diventati 35.600 nel



2010, per poi salire a 39.500 nel 2017: calma piatta prima, incremento poi. Discorso simile per la Francia, dove i salari crescono sia prima sia dopo: da 31.500 euro a 35.700 euro nel decennio 2001-2010, da 35.700 euro a 37.600 euro dal 2010 al 2017. Simile alla dinamica italiana è invece quella spagnola: aumento (da 26.500 euro a 29.100) prima e calo (da 29.100 a 28 mila) dopo il 2010.

Tra le cause del fenomeno, la Fondazione Di Vittorio individua il peso dei contratti part time, ai quali in Italia si ricorre in misura superiore alla media europea. In misura superiore e pagandoli meno: da noi un salario part time vale il 70,1 per cento dell'importo di un salario full time, mentre nel resto d'Europa vale l'83,6 per cento. Un altro fenomeno interessante è il numero limitato delle figu-

re altamente qualificate, e pertanto meglio pagate (il 7 per cento in meno rispetto alla media dei Paesi dell'euro), mentre quelle a bassa qualificazione sono superiori alla media dell'eurozona di due punti percentuali. Tuttavia, lo stesso centro studi della Cgil riconosce in una delle conseguenze delle politiche ispirate all'austerità (cioè «i pochi investimenti, pubblici e privati») uno dei fattori che ha più pesato sul calo del potere d'acquisto degli italiani.

### MENO INVESTIMENTI

La risposta data alla crisi economica europea del 2008, a partire dalle misure eccezionali messe in atto dal governo Monti alla fine del 2011 col decreto salva Italia, ha infatti ridotto i margini d'azione dello Stato, alle prese con la necessità di contenere il deficit, ma

anche degli imprenditori, che hanno dovuto fare i conti con il calo dei consumi privati. Esito inevitabile, quest'ultimo, della serie di rincari cui si accennava prima a mo' d'esempio.

Uno studio di Italia Lavoro del 2017 metteva in luce come l'anno prima il gettito complessivo delle tasse sugli immobili ammontasse a 49,1 miliardi di euro, in calo rispetto ai 52,3 miliardi del 2015, ma ben al di sopra dei 37,7 miliardi del 2011. E nel periodo considerato la voce che aveva fatto registrare il maggiore incremento era stata quella della quota patrimoniale del prelievo (più 173 per cento), mentre diminuivano, segnale di un mercato bloccato, le entrate riconducibili alle operazioni di trasferimento degli immobili (meno 29 per cento).

Dalla casa all'automobile, da Imu e Tasi alle accise

sulla benzina, il risultato non cambia. Tra il 2011 e il 2017 il gettito da accise è passato da 20,4 miliardi di euro a 25,7 miliardi.

### DALLA CASA ALL'AUTO

Da notare: tra il 2002 e il 2011 (sono sempre dati elaborati dal centro studi Italia Lavoro) il gettito annuo aveva oscillato tra i 20 e i 21,4 miliardi. Dopo l'annus horribilis 2011 c'è stata l'impennata a 24,5 miliardi (nel 2012), soglia poi salita addirittura a 26,2 miliardi nel 2014 e poi attestatasi, come si diceva, a quota 25,7.

Anche la bolletta elettrica ha pesato sui consumi. Le famiglie hanno sopportato costi sempre maggiori, lievitati dell'8,7 per cento tra il 2010 e il 2017. E meno male che la liberalizzazione del 2007 avrebbe dovuto abbassarli, i costi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CONSUMI IN CALO

#### Ormai si spende solo al centro commerciale

Rispetto all'anno pre-crisi le famiglie italiane spendono meno, secondo i dati raccolti dalla Cgia di Mestre. Se nel 2007 le uscite mensili medie erano pari a 2.649 euro, 10 anni dopo, sebbene dal 2013 sia in corso una lenta ripresa, la soglia si è attestata a 2.564 euro (-3%, pari in valore assoluto a -85 euro). Se al Nord (-47 euro) e al Centro (-75 euro) le contrazioni registrate sono al di sotto della media nazionale, preoccupa, invece, la situazione del Sud. Negli ultimi 10 anni, infatti, la spesa delle famiglie meridionali è crollata di 170 euro (-7,7 per cento): era pari a 2.212 euro nel 2007 ed è scesa a 2.042 euro un decennio dopo.

Il calo dei consumi, purtroppo, secondo la Cgia, ha provocato degli effetti molto negativi anche sui fatturati delle piccole attività commerciali e artigianali. I negozi di prossimità e le botteghe artigiane vivono quasi esclusivamente dei consumi delle famiglie e sebbene negli ultimi anni i consumi siano tornati lentamente a salire, i benefici di questa ripresa hanno interessato quasi esclusivamente la grande distribuzione organizzata.

Se nell'ultimo decennio (2007-2018) i consumi delle famiglie per funzione principale hanno visto i beni crollare del 10,4%, le spese per i servizi, invece, sono aumentate del 6,9%.

A.Z.

## citato addirittura da Draghi

# grandi parole ma danni anche maggiori

fede (laica) indiscutibili, sono il Bene (contrapposto al Male e alla barbarie) e chi osa criticarli o discuterli è trattato da eretico che merita solo la scomunica e il rogo. È qui, in questa pretesa "divina", che si riconosce il veleno dell'utopia. Ed è qui che il memorabile discorso di Joseph Ratzinger dimostra la sua straordinaria attualità. Quando fu pronunciato, nel 1981, si riferiva specialmente all'utopia ideologica che aveva devastato gli anni Settanta, dopo il '68, cioè il marxismo. Ma è perfettamente attuale anche oggi che l'utopia ideologica - abbandonati falce e martello - si è trasferita su altri simboli.

Ratzinger spiegava che «lo stato non è la totalità dell'esistenza umana e non abbraccia tutta la speranza umana [...]. Questo alleggerisce il peso all'uomo politico e gli apre la strada a una politica razionale. Ma quando la fede cristiana, la fe-

de in una speranza superiore all'uomo, decade - ed è il caso dell'Europa di questi decenni (come dimostra la polemica sulle "radici cristiane" cancellate dalla Costituzione europea) - «insorge allora di nuovo il mito dello stato divino, perché l'uomo non può rinunciare alla totalità della speranza».

Ratzinger spiegava: «Il primo servizio che la fede fa alla politica è la liberazione dell'uomo dall'irrazionalità dei miti politici, che sono il vero rischio del nostro tempo. Essere sobri ed attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile; la voce della ragione non è mai così forte come il grido irrazionale. Il grido che reclama le grandi cose ha la vibrazione del moralismo; limitarsi al possibile sembra invece una rinuncia alla passione morale, sembra il prag-

matismo dei meschini. Ma la verità è che la morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole con cui ci si fa gioco dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità».

### LA NUOVA IDEOLOGIA

Potremmo considerare, per esempio, il dibattito sull'emigrazione. Quante volte abbiamo sentito utopisti e cuori in fiamme che incitavano ad abbattere le frontiere ed accogliere tutti coloro che arrivavano con i barconi dall'Africa, dove ci sono molti milioni di potenziali migranti.

Un nobile slancio. Ma è realistico? È possibile? E soprattutto: una tale utopia, se realizzata, farebbe il bene del nostro paese e dei popoli africani? Ovviamente la risposta razionale e rea-

lista è "no" a tutte queste domande.

Ma chi spiega questo e chi chiude le frontiere all'immigrazione di massa incontrollata passa per meschino e addirittura disumano.

Eppure il fatto che, con la diminuzione delle partenze, siano drasticamente diminuite anche le morti in mare dovrebbe far riflettere e spazzar via il manicheismo di buoni e cattivi. Invece lo scontro ideologico prosegue. Anche su altri fronti prevalgono le battaglie ideologiche. La concretezza, la ragionevolezza, la volontà di compromesso, sono rari.

Eppure Ratzinger in quel discorso spiegava che la vera moralità politica «è la lealtà che accetta le misure dell'uomo e compie entro queste misure, l'opera dell'uomo. Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica».

Parole di grande attualità.

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA